

### Attentato al Papa, Martella sentirà Celenk e altri tre bulgari

ROMA — Per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta, il giudice romano Italo Martella potrà interrogare alcuni dei personaggi, bulgari e turchi che, secondo le accuse di Ali Agca, hanno rivestito un ruolo importante nell'attentato al Papa. È questo lo scopo della importante e delicata trasferta a Sofia iniziata l'altro ieri dal magistrato italiano. Fatto significativo, è la prima volta che il giudice dell'inchiesta sull'agguato di piazza S. Pietro si reca in Bulgaria. E praticamente certo che il magistrato, accompagnato dal sostituto procuratore generale Albano, dal funzionario dell'Interpol Fatuo e da un interprete, assisterà Bekir Celenk, il boss mafioso turco, già implicato nell'inchiesta sul traffico d'armi e droga, che si trova a Sofia in stato di libertà vigilata. Celenk è accusato da Martella di aver promesso ad Agca un miliardo di marchi per l'uccisione del Pontefice. Come si sa il turco ha già negato più volte di aver mai conosciuto Ali Agca ma ha ammesso di essersi trovato nello stesso hotel di Sofia nel periodo in cui vi passò il killer del Papa. L'interrogatorio di Celenk sarà, probabilmente, il cuore della visita di Martella in Bulgaria. Ma sarà interessante anche l'esito di altri due interrogatori che il giudice ha messo in programma: quello dei colleghi di Sergey Antonov (detenuto in Italia) Vasiliev e Alivazov, entrambi sospettati di aver avuto un ruolo nella vicenda. Il magistrato sarà probabilmente anche la moglie di Antonov, Rossica, che è al centro di uno dei capitoli più controversi delle confessioni di Ali Agca. Secondo il turco, avrebbe partecipato a una riunione preparatoria dell'attentato, i bulgari hanno dimostrato invece che la donna non era a Roma nel periodo indicato da Agca. Non è quindi escluso che durante la sua permanenza a Sofia il giudice riesca a ricostruire un quadro più preciso sull'attentato al Papa.

### Il PM: «Azioni demenziali dei terroristi ma anche micidiali attacchi a tutti i "riformisti"»

MILANO — Esaurito il capitolo di «Rosso-Brigate comuniste» e del «Raparti comunisti d'attacco», si passerà oggi alle FCC (Formazioni comuniste combattenti), a «Guerriglia rossa» e alla banda «28 marzo», responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi. Infine le richieste di pena. Nella ricostruzione della storia del «Raparti», svolta dal Pm Corrado Carnevali, sono riaffiorati episodi crimoniosi di quegli anni tremendi. Visti con gli occhi di oggi alcuni possono apparire semplicemente demenziali. Ma per cercare di capire — osserva il rappresentante della pubblica accusa — la nostra logica e i nostri metri di valutazione servono a poco. I metodi della nostra razionalità sono inadeguati. È al loro parametri che bisogna rapportarsi, entrando nella loro ottica, per comprendere. Facciamo qualche esempio. «Daniele Laune», indiziato ha detto il Pm — mi ha riferito che proprio lui aveva introdotto anche il mio nome nella discussione. E sapeva perché? Perché io, nel '78, ebbi ad interrogarlo nell'ambito di una inchiesta sul «sel pollicio» all'Istituto Cattaneo. «In questo episodio», ha detto il Pm Corrado Carnevali, «è in potenziale vittima di un attentato terroristico». Prendiamo un altro caso. Ezio Gavello, capo reparto della Fiat, venne ferito alle gambe il 21 dicembre del '79. La «gambizzazione» venne ri-



Due immagini di Vicky Morgan

### Nuovo scandalo per Reagan? Film porno con importanti politici assieme alla fotomodella uccisa

BEVERLY HILLS — «Potrebbero imbarazzare chiunque ai vertici del Paese», e ancora, «Ritengono funzionari di alto livello. Se il presidente Reagan vorrà vedere i video nastri, bene, gli telefonerò e glieli consegnerò. Altrimenti saranno distrutti». Ma, a quanto pare, poche ore dopo i nastri compromettenti sono stati rubati. Sono questi gli elementi del nuovo giallo che da Beverly Hills, la collina californiana dei divi, rischia di scivolare pesantemente sul già turbato staff presidenziale. La vicenda, cominciata lunedì sera, con una conferenza stampa, del noto avvocato penalista Robert Steinberg, è direttamente legata al ferreo omicidio della famosa e chiacchierata fotomodella Vicky Morgan. A ucciderla è stato il suo convivente, Marvin Pantocost, oscuri i veri motivi del ferreo delitto compiuto con una pesante mazza da baseball mentre Vicky dormiva. La donna era salita, dopo anni di copertine patinate, agli onori della cronaca quando, un anno fa, aveva chiesto un congruo vitello al suo amante, Alfred Bloomingdale, miliardario e proprietario di una catena di grandi magazzini. Bloomingdale, poi, era un amico intimo del presidente Reagan. La Morgan non era riuscita ad ottenere dal tribunale gli alimenti che pretendeva per tutta la vita. La ricostruzione è utile a capire il nuovo scandalo perché Robert Steinberg, che era stato consultato come possibile avvocato difensore di Marvin Pantocost, assassinio della modella, ha dichiarato che i tre video nastri da lui ricevuti mostrano in pose compromettenti non solo la Morgan e Bloomingdale, ma anche altre tre donne e cinque uomini, del quale non ha fatto il nome, limitandosi a dire che si tratta di un deputato, di due funzionari di livello ambulatoriale e di due eminenti uomini d'affari del settore edile e petrolifero. Immediatamente smentite dall'avvocato ufficiale di Pantocost, Baresi: «Non credo» — ha detto — «alla storia raccontata dall'avvocato Steinberg». «Non sono l'avvocato del mio assistito. Tuttavia mi riesce difficile conciliare il mio scetticismo con le azioni di un avvocato sperimentato», Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ai giornalisti che lo tempestarono di domande, ha poi risposto di non avere la minima idea della vicenda, ma che, comunque, una telefonata dell'avvocato sarebbe stata accolta con interesse. Steinberg è ancora intervenuto, dopo la sua conferenza stampa, per rispondere al collega Baresi: «Non sono l'avvocato di Pantocost» — ha detto — «perché, in contrasto con un collega, non ho voluto accettare di distruggere i nastri». Poi, nella mattinata di ieri, l'ultimo — per ora — colpo di scena: il vice procuratore distrettuale di Beverly Hills, Baresi, ha dichiarato che Steinberg aveva denunciato il furto dei video nastri dal suo ufficio.

### Il pubblico ministero Rossi sostiene di «doversi situare nell'area del dubbio», dopo aver chiesto l'assoluzione di Tuti, Malentacchi e Franci, i neofascisti imputati. Il costante lavoro di «smontaggio» delle prove



### Da stamane in camera di consiglio i giudici del processo Italicus

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Da stamane i giudici del processo Italicus sono entrati in camera di consiglio. La sede in un'antica villa a qualche chilometro da Bologna. Il processo Italicus per il quale sono imputati di strage ed associazione sovversiva i neofascisti Mario Tuti, Pietro Malentacchi e Luciano Franci (c'è anche Margherita Luddi, moglie di Franci, ma solo per associazione sovversiva) è stato dopo 200 udienze che hanno occupato oltre 19 mesi. I testimoni convocati sono stati oltre 500. La fase finale si svolge in un clima di grande incertezza ed attesa. Il Pm Riccardo Rossi ha concluso la propria requisitoria chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati. Le udienze di ieri e l'altro ieri sono state riservate alle repliche degli avvocati della difesa e della pubblica accusa. Stamane, poco prima di ritirarsi in camera di consiglio, la corte espletterà l'ultima formalità ascoltando le dichiarazioni degli imputati. Secondo il Pm, gli avvocati di parte civile hanno tentato il gioco delle «tre

### Resta fitto il mistero sulla scomparsa della quindicenne a Roma

### Emanuela disse a un'amica: «Non mi vedrete per un po'»

Ma gli inquirenti escludono che la ragazza possa aver ideato la regia dei messaggi su Ali Agca - Si tratta di una «scappatella» finita male? - Nessun nuovo messaggio

ROMA — «Per un po' non mi vedrete più». Una frase battuta, un giorno in cui Emanuela Orlandi si sentiva in vena di confidenze con un'amica. Era preoccupata per lo scrutinio sceso in latino. E questo qualche giorno fa, in un momento di stanchezza e di stizza, dopo aver discusso le materie di settembre. Temeva che i genitori avrebbero cambiato registro in casa, stringendo i freni più del solito fino all'esame di riparazione. Più che angosciata era inquieta. Si sfogò con l'amica, e concluse con un sorriso misterioso: «Per un po' non mi vedrete più». Era la metà di giugno: pochi giorni dopo sarebbe cominciato il dramma della sua scomparsa. Una frase del genere può non voler dire nulla, assolutamente nulla. Soprattutto a quindici anni, in un'epoca di «scappatelle», fantasie, o una battuta detta senza pensarci troppo su. Ma nella notte delle ipotesi in cui si muove ormai da venti giorni il mistero di Emanuela, gli investigatori non possono scartare nulla. Ogni indizio, anche il particolare più insignificante, potrebbe rivelarsi utile a chiarire il mistero. Anche perché, nel frattempo, non è più giunto alcun segnale da chi ha rapito la ragazza. L'ultimo contatto è quello di domenica scorsa che, come si sa, ha accresciuto ulteriormente le preoccupazioni. Visto che è stata fornita una prova che Emanuela è ancora viva che appare del tutto incoerente, se non addirittura contraddittoria. Lunedì silenzio e ieri pure. Ai familiari della ragazza, che hanno lanciato un disperato appello affinché venga fatta ritrovare una foto di Emanuela con un giornale in mano bene in vista (in modo che l'immagine sia datata), non è arrivata alcuna risposta. Ieri c'è stata soltanto una telefonata anonima all'emittente privata «Retetratt»: uno sconosciuto affermava che in una «Ford Fiesta» c'era il corpo della giovane; era un mitomane. In assenza di novità, e dal momento che il movente dichiarato del rapimento — lo «scambio» con l'attentatore del Papa — viene ormai considerato soltanto come un tentativo «depistaggio», gli inquirenti si muovono alla ricerca di nuovi elementi e possono aiutare a capire che cosa è realmente accaduto ad Emanuela venti giorni fa. Le confidenze fatte dalla giovane alla sua amica del cuore, se avessero un peso in questa vicenda, potrebbero far pensare che Emanuela avesse intenzione di compiere qualcosa di nascosto dai genitori, in un'epoca di «scappatelle». Ma anche se questo fosse accaduto realmente, bisognerebbe escludere che la regia dei messaggi e le richieste di liberare Ali Agca potessero essere frutto della fantasia della ragazza. In ogni modo, quindi, Emanuela Orlandi dovrebbe essere finita nelle mani di qualcuno che l'ha rapita. E questo qualcuno deve aver deciso di organizzare la messinscena della «spista politica» soltanto per un motivo: teme di poter essere individuato. Perciò gli investigatori orientano le loro ricerche (ma l'unica traccia è la descrizione di un uomo di quarant'anni con una «BMW nera») anche negli ambienti più vicini alla giovane scomparsa. E tentano di interpretare i movimenti del «sportivo» dei rapitori (o più probabilmente di se stesso e basta). L'ultima sua mossa, domenica, è alquanto singolare: perché ha abbandonato il messaggio proprio in un luogo religioso come la cappella dello scalo aereo di Fiumicino?



Roma - Mario Meneguzzi (a destra), zio di Emanuela Orlandi, durante l'intervista dei giorni scorsi negli studi del TG-3

### Dall'avvocato di parte civile

### NOCS: per le torture ai brigatisti chiesto un risarcimento soltanto simbolico

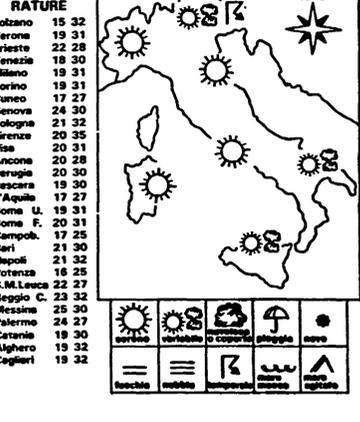
Dal nostro inviato  
PADOVA — L'avvocato Attilio Baccioli, rappresentante di parte civile al processo dei Nocs, ha impiegato poco più di un'ora, ieri pomeriggio, per chiedere una condanna contro i colpevoli delle torture cui ha denunciato di essere stato sottoposto il brigatista Cesare Di Lenardo nei giorni successivi alla liberazione del generale Dozier. Baccioli ha pronunciato un'arringa asciutta, senza concedere troppo alla retorica, al termine della quale ha chiesto che vengano individuati i veri responsabili, quelli che guidarono la mano degli esecutori. I fatti che abbiamo di fronte — ha detto — non sono casuali episodi di violenza, ma fatti che contrastano con il diritto internazionale di guerra di pace, con le convenzioni internazionali e con la dichiarazione dei principi dei diritti dell'uomo. Questo processo, ha aggiunto il legale, ha permesso di accertare che Di Lenardo è stato malmenato in tutte le parti del corpo. Dalla perizia effettuata dal prof. Marigo e dalle fotografie del corpo del brigatista, «risultano un'eccezionale quantità di tracce di lesività; gli sono state praticate scariche elettriche in diverse parti del corpo e in particolare sui genitali. Sempre dalla perizia — ha ricordato Baccioli — risulta che l'ingestione di acqua e di sale ha determinato la rottura del timpano sinistro. Ma c'è di più: è provato, anche dalla deposizione di agenti di polizia, che gli imputati hanno sottratto Di Lenardo al personale della caserma del II celer per trasportarlo, chiuso nel bagagliaio di un'automobile, in una località sconosciuta per sottoporlo a più gravi torture e incensurare una finta fucilazione. Sei agenti hanno testimoniato che quando Di Lenardo è stato riportato alla caserma manifestava tutti i sintomi delle servite subite. È provato quindi che ha insistito l'avvocato — che gli imputati sono stati materialmente i torturatori. Quanto essi hanno dichiarato in aula non solo è inverosimile ma è anche smentito da agenti e funzionari della questura. Che senso aveva inferire sugli arrestati dopo il blitz che permisero di liberare il generale americano? Quando si adduce come giustificazione la necessità di un'opera efficace — ha sostenuto Baccioli — non solo si afferma un principio contrastante con la sensibilità umana, con l'etica e il diritto vigente, ma si afferma una falsità. In primo luogo perché le torture sono avvenute dopo la liberazione del generale Dozier. In secondo luogo perché esse non hanno portato nessun contributo valido neppure per la raccolta delle prove contro i mandanti e gli organizzatori del sequestro. Ieri, ha detto ancora il legale, il prefetto De Francisci ha dichiarato che i Nocs non potevano agire in modo autonomo, ma solo dietro ordini. «Gli imputati devono quindi essere puniti, ma la loro responsabilità è minore di quella di chi ha ordinato ed organizzato le pratiche di tortura». Per questo la condanna richiesta è del tutto simbolica: 100 mila lire e le spese processuali. Sarà poi da determinare — ha proseguito Baccioli — fino a che punto si sia determinata nell'ambito dello Stato un apparato di potere che, al di là delle direttive del governo, abbia operato in modo autonomo secondo indicazioni o principi non conformi a quelli del nostro ordinamento giuridico. Conclusione: «Questa sentenza deve essere soprattutto un varco per l'accertamento della verità e delle effettive responsabilità. È pertanto compito dei giudici dare — anche nei limiti della loro competenza attuale — un contributo per eliminare da una società civile la pratica della tortura». Il processo riprende stamane con la requisitoria del Pm. Fabio Zanich

### Gli omosessuali denunciano i pericoli della nuova malattia (e dei pregiudizi)

### «Non è il morbo gay, ma uccide». Un piano contro la sindrome che viene dagli USA

ROMA — «No, non è il morbo degli omosessuali, è il morbo che lo scriverà ancora, verrà querelato». Enzo Francione, uno dei fondatori del movimento degli omosessuali, lo grida un paio di volte rivolto ai giornalisti. «La gente aggiunge poi — ha bisogno di informazioni, non di paura». Ma la paura, anche se limitata per ora ad alcuni ambienti, è tanta. Negli Stati Uniti la misteriosa comunità omosessuale (20 milioni di persone) ne è stata sconvolta e contro di essa è stata, ancora una volta, la voce di chi vuole discriminare. Si teme una nuova ghetizzazione, mentre cresce il terrore per il morbo. Il morbo è l'AIDS, cioè l'acquired immune deficiency syndrome, sindrome da immunodeficienza acquisita. Un (per ora) misterioso virus attacca le difese immunitarie dell'individuo, riducendole a zero. Una polmonite atipica e/o un cancro della pelle (il sarcoma di Kaposi) finisce poi, nella maggioranza dei casi, per uccidere il malato. 62% dei casi, finora) omosessuali, ma non solo loro. Anche i bambini, i tossicodipendenti, gli emofiliaci, alcuni immigrati da Haiti (si dice che il ceppo della malattia sia lì), sono tra le vittime. Tra le possibili cause del contagio, la promiscuità sessuale e la trasfusione di sangue infetto. Condizioni, come si vede, molto diffuse. Negli USA però, dove il morbo ha colpito di più, la stampa respingeva certi circoli medici, hanno trovato comodo e utile etichettare come il «morbo dei gay», è stata, ancora una volta, questa espressione, definendo addirittura gli omosessuali degli appestati. Il risultato — ha detto Francione nella conferenza stampa organizzata ieri mattina a Roma dal movimento di liberazione omosessuale e dal FUORI — può essere il terrore cieco nella comunità omosessuale e una reazione antigay tra la gente. Due pericoli gravissimi, che vanno assolutamente evitati. E intanto? Intanto il movimento degli omosessuali vuole collaborare con l'Istituto superiore della sanità per studiare e a fondo e debellare questa malattia. Per dare una prima dimostrazione di questa collaborazione, ha invitato alla conferenza stampa i professori Carlo Vetere, del ministero della Sanità, Fernando Aiuti, immunologo del Policlinico di Roma, e Giuseppe Ippolito dell'ospedale «Spallanzani» di Roma. Da loro è venuta qualche informazione — e qualche ipotesi

### Il tempo



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di pressioni che si agitano intorno a valori superiori alla media. Le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Il tempo non subirà varianti notevoli rispetto alle giornate di ieri.

### Turisti «graziati» in Corea del Sud Niente più zuppa di lombrico o cane

SEUL — Nella Corea del Sud sarà vietata d'ora innanzi la vendita di carne di cane, di zuppa di serpente e di zuppa di lombrico in alcune parti della capitale perché questi piatti appaiono disgustosi agli stranieri. Il divieto fa parte dei preparativi in corso in vista di una conferenza interparlamentare che si terrà in ottobre e di altre conferenze internazionali che si svolgeranno a Seul. Inoltre la Corea del Sud ospiterà nel 1986 i Giochi asiatici e nel 1988 le Olimpiadi e ci si attende quindi un grosso afflusso di turisti.